

Scenari

L'Ue vuole meno sfilate di moda

La Commissione dell'Unione europea ha messo nel mirino il settore tessile e del fashion, ritenuto colpevole di seguire processi produttivi che comportano sprechi. Studiando una serie di processi coercitivi con target al 2023. **Tino Oldani**

Pochi giorni fa la premier britannica, **Liza Truss**, ha respinto la proposta di una campagna di informazione governativa per convincere gli inglesi a risparmiare nel consumo di energia elettrica. «Non siamo uno Stato baby-sitter», ha sottolineato. Dire no allo Stato-babysitter fa parte della cultura liberale, l'opposto del dirigismo burocratico. Una linea dogmatica, quest'ultima, a cui sembra ispirarsi l'ennesima direttiva green in arrivo da Bruxelles. La **Commissione Ue** ha messo nel mirino il settore tessile e moda, ritenuto colpevole di seguire processi produttivi che inquinano e comportano sprechi, quindi da mettere in riga con provvedimenti coercitivi di vario tipo: dalla riduzione delle sfilate di moda fino all'obbligo di produrre tessuti durevoli e riciclabili, così da incentivare il ricorso ai vestiti usati. Il tutto entro il 2030. I dettagli della imminente direttiva sono stati anticipati da **Vivian Loonela**, capo della delegazione estone della Commissione Ue, in un'intervista al sito www.Err.ee. Si apprende così, dopo studi di cui è ignota la fonte, che attualmente

nell'Ue ogni persona scarta in media circa 11 chilogrammi di tessuti l'anno. «Uno spreco insostenibile, poiché i vestiti scartati sono stati indossati appena da sette a dieci volte». Per questo, spiega Loonela, la Commissione Ue sta sviluppando, «una strategia tessile sostenibile, con l'obiettivo di dirottare il maggior numero possibile di articoli verso programmi di riciclaggio e riutilizzo entro il 2030». I punti chiave di questa strategia si basano su nuovi dogmi green che tutti dovranno rispettare, nonostante gli inevitabili costi economici. Innanzitutto, «tutti i tessuti venduti sul mercato Ue dovranno essere durevoli e riciclabili. Gli indumenti dovranno essere realizzati con fibre eco-compatibili: ovvero fibre riciclate, prive di composti nocivi, e prodotte tenendo conto dei diritti ambientali e sociali». Inevitabilmente ciò comporterà «una riduzione del flusso di catene di produzione tessile veloci nell'Ue», vale a dire la chiusura di stabilimenti e la perdita di migliaia di posti di lavoro. Un prezzo da pagare, che Loonela giustifica così: «La mo-

da veloce è meno costosa, ma i prodotti sono spesso di qualità inferiore». Tesi condivisa dal vicepresidente della Commissione Ue, **Frans Timmermans**, responsabile del Green deal Ue, che alcuni mesi fa disse: «I vestiti che indossiamo dovrebbero durare più di tre lavaggi e dovrebbero essere anche riciclabili». Per raggiungere tali obiettivi, precisa Loonela, la strategia della Commissione Ue punta su metodi degni dei piani quinquennali di stampo sovietico, come quello di «ridurre il numero di collezioni di moda all'anno», oltre alla «creazione di piattaforme per lo scambio e il noleggio di vestiti usati». Insomma, in nome del green, è in vista una mazzata per Francia e Italia, due paesi che da sempre hanno nel settore tessile-moda un asset economico importante. Tra gli obiettivi del piano merita di essere salvato il capitolo che riguarda lo smaltimento dei rifiuti tessili. «Sono il quarto produttore di emissioni di gas serra, oltre a consumare grandi quantità di acqua e di materie prime. Il consu-

mo di tessuti», sostiene Loonela, «è il quarto fattore più dannoso per l'ambiente e il cambiamento climatico in genere. Per questo a partire dal 2025 la raccolta separata dei rifiuti tessili sarà obbligatoria in tutta l'Ue». Non solo. Finora, è prassi comune che ogni paese Ue scarichi montagne di rifiuti tessili nei paesi poveri, soprattutto nell'Africa, dove quasi sempre nessuno li riutilizza e per questo vengono lasciati a marcire nelle discariche delle grandi città. Per il futuro, il piano Ue stabilisce che l'export di vestiti usati e di prodotti tessili dismessi sarà regolato in modo tale che «il paese di destinazione abbia notificato alla Commissione Ue di essere disposto ad accettare i rifiuti ed a gestirli in modo responsabile». Quanto alle imprese tessili europee, ciascuna dovrà rivelare e notificare la quantità di prodotto invenduto che manda in discarica: norma pensata per reprimere quella che a Bruxelles considerano «cultura dell'usa e getta», frutto del consumismo tipico degli anni di un benessere che sta finendo per varie cause, a cui sta per aggiungersi il colpo di grazia dei dogmi green dell'Ue baby-sitter. (riproduzione riservata)



La sede della Commissione Ue a Bruxelles

